



Due ufficiali e due sottufficiali avevano contestato le scarse protezioni anti-missile

Il giudice militare li ha scagionati dalle accuse di codardia e di ammutinamento

Iraq, assolti i piloti "ribelli"

Si erano rifiutati di volare con elicotteri poco sicuri

ROMA — Né codardi né ammutinati, ma seri professionisti che hanno fatto il loro dovere di comandanti e militari. Dopo quattordici mesi di indagini ieri mattina il giudice militare ha assolto in udienza preliminare i quattro elicotteristi, due ufficiali e due sottufficiali, dall'accusa di codardia con la formula più ampia: «Il fatto non sussiste» è scritto nel dispositivo. Nulla, non c'è stato nulla. Solo un anno di disonore per quattro militari che si sono permessi di denunciare, seguendo la linea gerarchica, le mancanze tattiche e tecniche degli uomini e dei mezzi del reparto volo dell'Esercito impegnato in Iraq e per questo sono stati rimpatriati e «messi a terra». Da quel giorno, era il dicembre 2003, non hanno più volato.

Quattordici mesi di silenzio, molti titoli sui giornali, le accuse prima di ammutinamento e poi di codardia come prevede il codice penale militare di guerra a cui sono sottoposti i militari italiani che vanno in missione in Iraq. Ieri un'udienza breve e, poco dopo le undici del mattino, l'assoluzione piena come aveva già richiesto il pubblico ministero Antonino Intelisano. Esulta Fausto Coppi, av-

vocato degli ex indagati: «Abbiamo dimostrato che non lo hanno fatto per paura, ma solo per spirito professionale, dopo aver evidenziato carenze tecniche dei loro mezzi». E poi ancora: «Abbiamo dimostrato che è accaduto esattamente il contrario delle accuse ipotizzate dai comandanti nelle loro denunce».

Il «caso» dei quattro elicotteristi ammutinati scoppia un anno fa, un paio di mesi dopo la strage di Nassiriya e mentre l'opposizione accusa la maggioranza di non aver addestrato e armato a sufficienza i nostri soldati per dimostrare che quella irachena non è una guerra ma resta una missione di pace. A dicembre 2003 gli elicotteristi, appena inviati in Iraq, chiedono il rimpatrio perché, come scrivono nelle loro documentate relazioni, «sono venuti a mancare i presupposti necessari in termini di sicurezza del volo, serenità e motivazioni per poter continuare ad operare in un contesto così impegnativo e logorante come il teatro

operativo iracheno». Il personale non è addestrato, dicono, e gli elicotteri, i CH47, non sono idonei. La risposta dei comandanti è rimpatrio, messa a terra e denuncia.

L'assoluzione soddisfa paradossalmente anche il ministero della Difesa che aveva fatto le denunce. «Sono molto contento per i quattro ragazzi» dice il ministro Antonio Martino. «Ho sempre avuto grande fiducia nella magistratura e i comandanti, e i vertici militari hanno seguito correttamente le procedure». Il capo di stato maggiore dell'Esercito generale Giulio Fracelli vuole precisare: «Questa sentenza non vuol dire che i mezzi fossero allora insicuri, noi sappiamo che sono sempre stati adeguati».

«Ottimi piloti, pessimi soldati», disse un anno fa il loro comandante il generale Luigi Chiavarelli. Lo ha ripetuto ieri mentre lasciava il comando del reparto Aves di Viterbo al generale

Stefanin. Lo Stato maggiore della Difesa ha poi precisato in serata di non condividere il giudizio del generale.

Ma adesso, si chiede Giuseppe Fioroni (Margherita) «chi ripaga questi ragazzi dell'orgoglio ferito e dell'onta subita?». Durissimo il diessino Marco Minniti che ringrazia i quattro militari per il coraggio e la lezione che hanno saputo dare: «D'ora in avanti le misure di sicurezza vanno prese prima e non sempre dopo qualche tragico evento». Dopo la denuncia, infatti, i Ch47 furono ammodernati. Un po' quello che succede oggi con l'invio degli elicotteri Mangusta in appoggio agli AB-412, il mezzo su cui è morto il maresciallo Simone Cola. Per l'Osservatorio Militare tutta questa storia non può finire qui. «La sentenza era scontata — dice Domenico Leggiero — ora occorre affrontare il problema reale: chi ha equipaggiato quegli elicotteri in modo sbagliato? Chi ha comprato sistemi antimissile non idonei?».

(c. fus.)



LA DIFESA

Abbiamo dimostrato che non lo hanno fatto per paura, ma solo per spirito professionale dopo aver evidenziato carenze tecniche dei loro mezzi

